Anno III. Trieste, Mercoledì 19 Marzo 1884 (Edizione del mezzodì) N. 801

si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2. Arretrati soldi 3. L'edizione del Meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianot.

IL PICCOLO

DIRETTORE: TEODORO MAYER. UFFICIO: CORSO N. 4.

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

LUDOVICO HALÈVY.

Il gran successo che ottiene in Francia il romanzo *Criquette* ha chiamato l'attenzione dei giornalisti sull'autore, Ludovico Halévy. Come usano là i giornali, il *Figaro* ed il *Gaulois* si sono affrettati a consacrargli un primo articolo, raccontando la sua vita e facendo il suo ritratto.

Ludovico Halévy ha avuto un'esistenza molto accidentata, ha avuto agio di conoscere molta gente, ha messo il piede in molti mondi, ed ha potuto così raccogliere un' immensa messe di osservazioni che gli sono utilissime nella sua nuova carriera di romanziere.

Cominciò dall'essere un piccolo *travet*, e durante parecchi anni copiò le *pratiche*. Poi il duca di Morny lo prese a segretario. Halévy ebbe allora per collega Alfonso Daudet, che nel suo romanzo il *Nabab* ha descritto le magnificenze e le magagne della *classe dirigente* a tempo dell' Impero.

Come Daudet, Halévy era roso dal baco della letteratura. Ma in Francia è anche più difficile che in Italia, l'esordire nelle lettere. Il giovane *travet* si stimò assai fortunato quando Offenbach lo incaricò di raggiustare un certo libretto d'opera in un atto, e lo autorizzò ad apporvi, non già il suo nome, ma un pseudonimo.

Pochi anni dopo il nome di Lodovico Halévy era noto non soltanto alla Francia, ma all'Europa, in grazia di quelle pagliacciate; che si chiamano la *Belle Hélène* e la *Grande-duchesse de Gérolstein*. Pagliacciate sì, ma da non confondere con quelle che vennero dopo, coi libretti delle operette di Lecocq e di Suppé, indigesta congerie di stravaganze e di equivoci pornografici. Le due operette che abbiamo citate ed alcune altre, rimaste i modelli del genere, contenevano, nella loro buccia grottesca, una satira molto fine, e tale da allettare anche le persone di miglior gusto.

Durante alcuni anni Offenbach, Halévy, Meilhac furono l'idolo di quella spensierata società imperiale, che ballando il *can-can* si avviava spensieratamente alla rovina. Ai balli delle Tuilerie non meno che nel Mabille di quart'ordine si suonava la quadriglia di *Orfeo all' inferno*. I sovrani d' Europa, arrivando, a Parigi, prima d'occuparsi d'altro, andavano alle *Variétés* a vedere la Schneider e a divertirsi delle buffonate del generale Boum.

Il ricordo di quelle operette è indissolubilmente congiunto alla storia degli ultimi anni dell' Impero. Lo storico dovrà menzionarle, come il medico nota, nella relazione d'un malattia, certi fenomeni, inconcludenti in apparenza, ma annunziatori di gravi disordini organici.

⁓

E' di quella stessa epoca la comedia *Frou-Frou* che fu il trionfo della povera Desclee, e che ritrae con grande efficacia il lusso, la spensieratezza le catastrofi dell'alta società parigina. Anch' essa fu scritta in collaborazione col Meilhac ingegno fino come l'Halévy ma più fantastico più idealista — meno dramatico, e più lirico. Insieme produssero una cinquantina di comedie che ebbero quasi tutte un gran successo, e che i critici francesi apprezzano immensamente per la verità con cui ritraggono la vita parigina.

Un giorno Meilhac e Halèvy si guastarono e si separarono. Perchè? Lo ignoriamo affatto. E d'allora in poi nessuno dei due ha osato ritentare il teatro. Se uno facesse un fiasco si direbbe tosto che il merito dei trionfi passati è tutto del suo ex-collaboratore. Per fortuna sono ormai ricchi e sono giunti ad un'età in cui hanno diritto di cominciare a riposare.

Pure Halèvy non vuol riposare. Lasciato il teatro, s'è dato al romanzo, ed ogni suo volume segna un progresso sul precedente.

Cominciò con le *Petites Cardinal*, studî della vita di palcoscenico che piacquero specialmente per la creazione di un tipo originalissimo, quello di Cardinal, padre di due ballerine dalle quali si fa mantenere e che nello stesso tempo si atteggia a puritano e declama contro l'impero.

Poi venne *Un matrimonio d'amore* breve novella, poi l' *Abate Constantin*, ed ecco ora *Criquette* che a giudizio universale è il capo-lavoro d'Halèvy.

Volete ora un ritratto dell'uomo? — Ve lo dà un redattore del *Gaulois*.

Mi hanno mostrato a Pecq (a poca distanza da Parigi) una casa gotica, che ne cavalca due o tre altre, sicchè il tutto sembra una costruzione mostruosa di una quindicina di piani. Sul terrazzo italiano di quella casa bizzarra appare in estate un uomo d'un cinquant'anni, alto, magro, pallido, con barba nera ed i capelli a pennacchio, un po' triste, di modi freddi, attentissimo a tutto: a questi connotati nonchè alla finezza del suo raro sorriso, della sua parola e del suo sguardo riconoscerete il signor Lodovico Halèvy.

TRA I DUE POLI.

Al 1. Giugno a Bucarest verranno premiate le più belle donne della Rumenia. Il comitato alla cui testa sta il conosciuto Ghika ha bandito il concorso. Ogni rumeno viene invitato a comunicare al Comitato il nome e l'indirizzo di quella donna che più gli piace. Le signore che avranno maggioranza di voti riceveranno il premio.

⁓

Il barco svedese *Amalia*, capitano J. P. Tiernberg, partito da Cagliari il 16 dello scorso con un carico di sale destinato a Hernosand (Svezia), fu investito dal vapore inglese *Bertha* a 20 miglia da Gibilterra il giorno 4 del corrente mese alle 3 del mattino. L'urto fu così violento che l'*Amalia* scomparve in fondo al mare. Dell'equipaggio si salvò il solo capitano che raggiunse la costa a nuoto.

⁓

Nelle Pampas vi è una pianta che fa le veci delle bussola. Basta staccarne una foglia e collocarla sul palmo della mano, per potersi orientare in quelle sconfinate pianure. E' facile accorgersi di quale provvida ed immensa utilità essa sia pel viaggiatore, quando smarrito trova questo alleato. Come è previdente la natura!

⁓

A Roemend un farmacista si è suicidato perchè il suo agente invece di somministrare a un contadino la medicina prescritta per errore gli diede del veleno che causò la morte dell' infelice.

⁓

Si annunzia l'apertura di un'Esposizione assai curiosa.

Vi sono molte donne a Parigi, che esercitano per professione la pittura e la scultura. Esse hanno formato una Società, „l'Unione delle donne pittrici e scultrici" e invitano il publico a una esposizione de' loro quadri e delle loro statue. Le statue e i quadri usciti dal pennello o dallo scalpello di queste signore ascendono a 283, il locale è adorno di fiori, di soffici tappeti, di eleganti suppellettili. Lo scopo della Società è di metter in mostra opere d'arte, eseguite da donne con esposizioni annuali, e stabilire una solidarietà fra le donne artiste. Le opere del sesso forte sono rigorosamente escluse. L'ingresso all'Esposizione è gratuito e vi si accede con biglietto d'invito mandato dalla Società.

Le donne artiste si lamentavano che non fosse lasciata loro una parte sufficiente nella Esposizione ufficiale di Belle Arti, che si fa ogni anno a Parigi, e hanno voluto però aprire un'esposizione in proprio!

⁓

Nell'anno 1885 dal 15 giugno al 30 settembre, avrà luogo sotto il protettorato di Sua Maestà il Re Ludovico II di Baviera una Esposizione internazionale di lavori in metalli preziosi e bronzo e loro imitazioni, iniziata dal *Bayrisches Gerverbe-museum* (Museo delle Industrie e Mestieri, a Norimberga.)

⁓

Un giornale di Barcellona scrive che, da due mesi, vari abitanti di Caldetas ricevevano lettere anonime e minatorie, alcune delle quali portavano la terribile firma: *La mano nera*. Essendosi notato che parecchie di tali lettere avevano il timbro postale di Arenys de Mar, ne furono avvisati i carabinieri i quali finirono per sorprendere il contabile della proprietà di D. Raffaele Conde, mentre ne gettava nella buca postale due precisamente eguali a quelle ricevute da persone di Caldetas. Arrestato il contabile, fu fatta una perquisizione in sua casa in cui si rinvennero alcune carte relative alle lettere minatorie giunte a Caldates. Fu iniziato regolare processo.

FESTA AEREOSTATICA

Il signor Julhes capitano della Compagnia mobile areostatica di Francia farà a Firenze nel locale del Pallone a Porta San Gallo un' ascensione areostatica. Il capitano Julhes ha fino ad ora eseguito la bellezza di duecento ascen-

---

I briganti in guanti gialli.

155)

Stefano aveva condotto un negro nella nostra camera e gli aveva ordinato di servirci.

Tre ore dopo mio marito era moribondo e rantolava.

Senza pensare al pericolo che io correva, mi slanciai fuori dal letto Ma era vacillante e stetti per cadere al primo passo che feci.

Tuttavia giunsi a sostenermi e mi diressi verso il negro, che vedendomi avvicinare, parve preso da un estremo terrore. Era evidente che mio marito stava per morire, e che egli era, inconsapevolmente, assassinato da quell'uomo.

Non parlerò delle crudeli sofferenze alle quali fui in preda, nè del furore che si impadronì di me. Mio marito respireva ancora. Forse era ancora tempo di salvarlo. Feci uno sforzo sovrumano. Oggi ancora, mi domando come ebbi la forza di restare in piedi e di camminare. Mi slanciai fuori della camera e corsi in istrada, che era precisamente piena di gente. Gridai: Soccorso! Mi indirizzai ai passanti. Ma essi, vedendo sul mio viso le traccie della terribile malattia, s'allontanavano da me e fuggivano da tutte le parti. Allora mi sentii abbandonata da Dio. Un freddo glaciale interamente m'invase e mandai un ultimo grido. Andate a cercare il dottor Maes, gridai il dottor Maes... si assassinano i suoi ammalati.

Per qualche minuto ancora stetti in piedi. Il negro sortì di casa e mi passò vicino. Mi avanzai verso di lui traballando. La mia faccia livida, gli occhi estinti, l'alta statura, le gambe nude, ed il mio costume da notte mi davano un aspetto lugubre, mi avanzai dunque e gli gridai; Assassino! Assassino! Fuggì spaventato ed io svenni, ma sentii che qualcuno mi sosteneva e mi impediva di cadere.

Quando tornai in me, ero in una camera che non conoscevo un uomo al mio capezzale mi curava. Domandai subito notizie di mio marito, per calmarmi si disse che lo si salverebbe e fui ripresa dalla febbre. Alcuni giorni dopo ero fuori di pericolo in grazie dell' abilità dell'uomo che mi aveva raccolto e che era un medico. Mi fece narrare tutto e si interessò per ritrovare il negro, ma tutto fu inutile, il negro era scomparso.

Peyretorte ebbe l'audacia di venirmi a cercare e di farmi tornare nella sua casa. Là mi si disse che il signor Puydaniel era morto.

Fui per otto giorni in preda a crisi nervose, in seguito alle quali provai grandi debolezze di cervello e mi trovai in balìa di quell'uomo che volle ricondurmi in Francia, dicendo che l'aria natia mi renderebbe la salute. Giungemmo a Parigi. Poco a poco, infatti mi calmai e ricuperai i sensi. Stefano mi aveva fatto curare, ma si era pure impadronito del mio spirito, e metà per persuasione, metà per terrore, mi fece concludere un atto di società con lui e s'impadronì così di tutta la mia fortuna.

Da quel momento, Stefano non si degnò più dissimulare. Fece di me la sua serva, mi trattò più crudelmente che potè, e non mi risparmiò nè sarcasmi nè allusioni al passato. Fu allora, ma allora soltanto, che indovinai qual parte aveva egli rappresentata. Tutto mi tornò in mente, mio figlio scomparso, la morte del mio povero marito e mille dettagli che erano rimasti per me inesplicati. Il negro lo compresi, non era stato che un istrumento, e tutti i delitti dei quali fui la vittima era Peyretorte che li eveva commessi.

— Perchè non avete allora tentato di sfuggire da quell'uomo, domandò il signor Borie.

— Perchè? perchè io era sotto l' impero d' un profondo terrore. Stefano mi dominava e mi opprimeva; non avevo nè il coraggio nè la forza di sottrarmi all'impero che esercitava su me.

— Nonostante lo odiavate.

— Sì ma lo temeva ben maggiormente. Era in seguito alla mia debolezza di mente? Lo ignoro; una parola, un gesto, uno sguardo di quell'uomo mi rendevano obbediente, sommessa, atterrita.

— Il resto lo sappiamo: la signora ci ha tutto raccontato, disse il signor Charville indicando Celeste.

— Ebbene signori, poichè conoscete la lista dei delitti di Peyretorte... ma prima voglio dirvi ancora qualche cosa. Il negro che ha ucciso mio marito, il negro di Bahia in una parola, è qui.

— Davvero?

— Sì, è quello che avete veduto poco fa.

— Baraque! esclamò Celeste al colmo dello stupore.

— Sì Baraque disse la signora Puydaniel.

— Questa rivelazione fu seguita d'un assai lungo silenzio. Si capiva anche che le persone presenti erano assai imbarazzate. Quello che Celeste aveva detto del moro ai due magistrati lo rappresentava come un modello d' abnegazione e come il più fedele servitore del capitano.

Coquelicot aveva anche detto come Baraque avesse salvato il signor Randal la vigilia di Natale, e tutti sembravano sorpresi che un'accusa così grave fosse formulata contro quel bravo africano.

(*Continua*).

---

gannata da una somiglianza. Giacchè mi ci costringete, sono indotto a dirvi che è stata lei a denunziarvi, comprendendo di non poter ottenere qualche indulgenza se non col pentimento e la sincerità.

nello tanto grossolano, come Ivano Daniloff aveva giustamente qualificato.

Soltanto voleva vedere come il giovine ci risponderebbe

Ora, la sicurezza del Russo gli prova-

dere e strappare i segreti più oscuri della coscienza più chiusa.

— Bene, fece il signor Dalifroy col più gran sangue freddo, voi vi rinchiudete in un sistema di denegazione assoluta,

precisa tutti i fatti che possono mitigare in suo favore. Si infuria, gesticola, protesta o si abbatte disperato se sente compromessa la sua situazione.

Cont.) A. Arnould.

sioni eseguite dal punto di vista del progresso della scienza aereostatica. Diamo ora in poche parole la descrizione di alcune ascensioni fatte negli ultimi anni.

Nell'aprile 1876 in Tolone, in compagnia del signor Royannez redattore capo del *Progrès du Var*, egli fece un'ascensione che riuscì non troppo felice; dopo di essersi innalzato a circa 400 metri, il pallone si strappò in due parti, e i due viaggiatori, lanciati nello spazio, caddero sopra un viale di cipressi i cui rami attuirono la caduta salvando loro la vita.

Nel 1879 il cav. Julhes partì da Malaga in compagnia della signora Giovanna Mutignan, attraversò lo stretto di Gibilterra e, dopo un viaggio di 500 chilometri, discese felicemente in Algeria.

Nel luglio 1882 durante l' Esposizione di Bordeaux e malgrado una temperatura poco o punto favorevole, lo aereonauta intraprese nonostante la sua ascensione. Il suo pallone *Sylphe*, si elevò dapprima a una grande altezza, stette molto tempo fermo quasi immobile e poi discese rapidamente sul tetto del gran teatro. Il capitano Julhes in grazia del suo sangue freddo potè operare la discesa senza alcun accidente. Moltissimi spettatori stipati sulla piazza delle Comédie seguirono tutte le peripezie della discesa del pallone e accolsero con vivissimi applausi l'intrepido aereonauta.

Nel 1883, 18 ottobre, egli partì con due viaggiatori nel pallone *Le Gambrinus*, dall'officina del gas della Villette a Parigi Dopo essersi elevato lentamente, si mantenne durante l' intiero viaggio dai 1000 ai 1800 metri, con una temperatura assai bassa, 2 centigradi. Da quell'altezza i viaggiatori distinsero perfettamente le detonazioni delle armi da fuoco, lo abbaiamento dei cani e il rumore della ferrovia. Due ore dopo il pallone discese a Meaux (Seine-et-Marne) a 100 chilometri dal punto di partenza. Al primo urto che dette la navicella contro il suolo, uno dei passeggieri fece una capriola e cadde; il pallone alleggerito in tal guisa, risalì velocemente per discendere circa 4 chilometri più lontano. Due ore dopo gl'intrepidi viaggiatori montati in vettura trovarono l'altro compagno sano e salvo. Meno male!

CONDANNE A MORTE A PALERMO

L'assassinio del maresciallo.

Innanzi al tribunale militare di Palermo s'è trattata una causa gravissima. Gli accusati erano due carabinieri della legione di Palermo; Scaranari Pietro di Gaetano da Francolin (Ferrara) e Bernardi Antonio del fu Vincenzo da Follina (Treviso).

Il 9 dicembre 1883, di sera, lo Scaranari fu sorpreso in San Giuseppe Jato (Palermo) in una bettola col carabiniere Bernardi Antonio dal maresciallo comandante la detta stazione. Bisi Aniceto, Invitato da questi a recarsi in caserma, minacciavalo nella vita, e mentre il maresciallo lo eccitava a calmarsi, tutto a un tratto, estratto il revolver carico glielo puntò al petto, esplodendogliene a bruciapelo un colpo, producendogli così un'abrasione con echimosi alla parte media della mammella sinistra giudicata guaribile in cinque giorni, e nella collutazione insorta per disarmarlo del revolver sparava altro colpo che andò a vuoto. Ma coll'aiuto del carabiniere Stallone che accompagnava il maresciallo, essendo loro riuscito di strappargli di mano l'arma, lo Scaranari sguainata la sciabola, uscì precipitosamente dalla bettola andandosi a collocare in agguato, fra le tenebre, nella strada, in attesa del superiore, col disegno di dargli la morte: infatti non appena il maresciallo si fece nella strada, gli vibrò a tradimento un colpo di punta al basso ventre, producendogli una grave ferita che fu causa efficiente ed esclusiva della di lui morte, seguita 33 ore dopo.

Il Bernardi è accusato d'insubordinazione con minaccie verso il superiore, sott'ufficiale, commessa in servizio.

Lo Scaranari è un uomo sui 30 anni, di statura regolare, tarchiato, ha gli occhi vivaci ed una figura piuttosto attraente, di carattere freddo, glaciale.

Il Bernardi, è snello e piuttosto alto della persona, ha piccoli baffi ed una figura gentile.

Il tribunale ha condannato a morte mediante fucilazione lo Scaranari e a 3 anni di reclusione il Bernardi.

Alle Assise è terminato un altro processo con una sentenza capitale.

Nicolò Dentaro di San Mauro, d'anni 34, era accusato di un assassinio barbaramente commesso in persona di un giovinetto sedicenne.

Il 4 agosto 1881 egli presentavasi nel fondo Baltindari al garzone del proprietario del fondo, dott. Gianni, e si faceva consegnare con astuzie una cesta di pere, per cui scoperta la truffa egli veniva nel settembre condannato dalla Pretura per l'accusa del garzone, a pagare 50 lire di ammenda.

Il Dentaro giurò di vendicarsi contro il giovinetto che lo aveva fatto condannare accusandolo della truffa -- e infatti 9 giorni dopo si ritrovava il di costui cadavere col cranio spaccato a colpi di scure, presso la via Piscazzi -- e accanto al cadavere un involto che il ragazzo portava con sè quando venne assalito, nonchè la scure tutta imbrattata di sangue, adoperata per la consumazione del truce misfatto

La giustizia non aveva molto da ricercare il colpevole -- il Dentaro venne arrestato dopo tre giorni di attive ricerche poichè erasi dato alla fuga.

Egli negò tutto, cercò di procacciarsi un alibi -- ma ogni scusa si dissipò come nebbia al sole: la scure era sua ed egli solo aveva ragione di odiare il povero garzone; chi, se non lui, doveva essere l'assassino?

E i giurati tale lo ritennero, sicchè venne condannato alla pena di morte.

Un aneddoto su Napoleone il Grande.

Un giorno si presenta alla Tuileries un tale e domanda con insistenza di parlare all' Imperatore, annunciandosi antico compagno di collegio. Il nome di quel tale non richiamava nulla alla memoria di Napoleone I. il quale gli fa chiedere se può citare qualche fatto che possa farlo riconoscere.

Dopo poco, l'ufficiale mandato fuori ritorna e dice:

— Sire, ei porta una profonda cicatrice in fronte, essa deve, così egli afferma, ricordare alla M. V. un fatto avvenuto alla scuola di Parigi...

— Ha ragione — rispose l' Imperatore — gli ho gettato un generale contro la testa: venga, venga.

Un generale gettato contro una testa? esclameranno gl'increduli. Eppure Napoleone rispose proprio così.

E' da sapersi che quando egli era alla Scuola militare di Parigi, dirigeva i giuochi dei suoi compagni, ed erano per lo piu giuochi militari. Nell'inverno la neve serviva alle battaglie e il piccolo Napoleone aveva già il suo corpo di attacco, quello di riserva, e distribuiva le ricompense ai valorosi.

Ma questi giuochi vennero proibiti. Allora egli, che sentiva un bisogno prepotente di aver soldati, finse che questi fossero i granelli di sabbia, di cui gli ufficiali erano i sassi, di grado inferiore o superiore a seconda della loro grossezza.

Fu appunto durante uno di questi giuochi in cui il compagno della scuola militare di Parigi, avea inavvertentemente scomposta con un piede la posizione di un esercito, che il futuro grande capitano prese un generale superiore (doveva essere un grosso sasso), e lo scagliò nella testa all'imprudente; a cui però, nella visita fattagli, concesse quanto domandava.

Novità, Varietá, Aneddoti.

Una moglie in pegno. Un negoziante di Monaco di Baviera si recò ultimamente con la propria moglie a visitare un altro negoziante suo amico in una città di provincia.

Parlando con costui di commercio, egli venne a dirgli che, se avesse potuto disporre di mille marchi e glieli avesse potuto prestare, lo avrebbe messo in grado di conchiudere un eccelente affare e, siccome l' amico pareva mostrare qualche esitanza, gli propose di lasciargli in pegno, come garanzia della pronta restituzione, la sua bella e giovane moglie.

Stipulato il contratto, incassato, il danaro, il negoziante se ne andò e... più non si fece vedere.

Non valsero lettere e.... telegrammi, su telegrammi a saperne novella.

La moglie impensierita scrisse allora a un comune amico, in virtù del quale il marito si decise finalmente a scriverle; ma nel tenore seguente:

„Mia cara, i 1000 marchi gli ho spesi e non posso redimerti, se non conchiudo un altro affare.

„Sta dunque dove sei.“

Senonchè il pegnatario stanco di quel pegno costoso, aggiunse qualche altro quattrino ai 1000 marchi e rinviò la moglie al marito.

Tragedia d'amore. Nella notte tra lunedì e martedì della scorsa settimana, verso un'ora dopo mezzanotte gli abitanti di Châteaudun, a Cannes, in Francia, vennero tratti dal sonno da un grido disperato di donna. Alcuni vicini si resero al secondo piano della casa, d'onde il grido n'era partito. La porta n'era chiusa e dovettero sfondarla Un orribile spettacolo si parò dinanzi ai loro sguardi. In mezzo a un lago di sangue, con la testa quasi spiccata dal busto, giaceva sul pavimento, morta, una giovane donna. La finestra era aperta; di là il suo assassino erasi dato alla fuga.

L-assassinata è certa Ortensia Ducamp fioraia. Il suo amante, un tale Carlo Reisler, tavoleggiante da caffè, per gelosia le aveva reciso la trachea-arteria e la carotide destra con due formidabili colpi di rasoio.

Perpetrato il misfatto, egli aveva voluto mettersi in salvo, scendendo dalla finestra, ma, arrivato, senza difficoltà dal secondo piano alla cornice del primo, la collera di Dio lo aveva raggiunto. Preso da vertigine e perso l'equilibrio era precipitato in basso, fracassandosi il cranio e rimanendo cadavere sul lastrico.

Tip. dir. da G. Werk.
Editore e redattore responsabile A. Rocco

La sepolta di Casamicciola

73) di C. CHAUVET e P. BETTÒLI.

Ma, in quel punto istesso, Giulio che aveva impugnato il bastone a due mani, a maniera di lancia, glie ne sferrò un colpo sì bestiale nel mezzo del petto che il disgraziato giovane mise un gemito e, sbattendo l'aria colle mani, traboccò rovescio sul pavimento.

Annetta, a quella vista sentì piegarlese le ginocchia; volle gridare; ma il padre, che l'aveva sorraggiunta, glie lo impedì, cacciandole una delle sue larghe manaccie sulla bocca.

La povera fanciulla quasi soffocata, perdette i sensi e s'accasciò tra le braccia del padre; il quale, trattasela sulle spalle, la portò fuori della casa e l'adagiò su i cuscini della carrozza, che stava già a luogo aspettando.

Giulio sopravvenne subito dopo; chiuse la porta traendola a sè e i due fratelli salirono a loro volta in carrozza e ordinarono al vetturale di frustare i cavalli.

XXVI.
Troppo tardi.

Il giorno stesso giunse a Rimini, proveniente da Roma il signor Ampelio.

Ricevuto appena il telegramma del suo giovine amico, egli non aveva messo tempo in mezzo e, con quella facilità di viaggiare tutta propria di chi ha condotto una vita agitata e avventurosa, aveva preso immediatamente la ferrovia e s'era posto in cammino.

Arrivato colla carrozza istessa sulla quale salì uscendo dalla stazione, si fece condurre al Paradiso, presso la signora Carolina, che trovò in uno stato della più penosa agitazione.

— Ebbene; e Carlo? --- le chies' egli com'ebbe messo piede a tera.

--- Ah! mio caro signore --- gli rispose la buona donna, voltando gli occhi al cielo — Se sapesse! io sono come una disperata.

--- Ma cos'è successo?

--- Il mio figliuolo le avrà telegrafato credo, il motivo per cui aveva bisogno di lei.

--- No: m'ha detto solo trattarsi di cosa urgente e grave relativa a certe storie ch'egli mi narrò, quando ci vedemmo ultimamente a Firenze.

--- Lei sapeva, dunque, de' suoi amori con la figlia d'uno de' suoi principali?

--- Sì; ma non so altro.

Allora la signora Carolina gli ripetè, parola per parola, tutto quanto il figlio le aveva rivelato il dì innanzi e concluse:

--- Stamattina è uscito di casa appena spuntato il sole per andare a pigliare quella ragazza: doveva condurla qui subito e non s'è ancora rivisto. Io sono in una pena da non dirsi.

--- Che vuol mai? — la incoraggiò il signor Ampelio — Si sarà indugiato per via; avrà dovuto fare qualche preparativo...

--- E' quello che mi vo' ripetendo io stessa, per tranquillarmi. Ma la mia grande paura è che si sia imbattuto con quei due scellerati dei suoi principali. Egli stesso m'ha detto di averli veduti ieri mattina al Borgo di San Marino. Comprenderà bene che non potevano trovarsi là per nulla e, una volta scoperto dov'egli tiene nascosta la ragazza, non è da supporre che abbiano voluto starsene colle mani alla cintola.

— Eh, capisco, capisco!

— Poi c' è un' altra considerazione, che mi martella. Carlino sapendo così minacciata quella giovinetta, doveva necessariamente avere la massima premura di toglierla di là. E come invece deve trattenervisi tanto? Finalmente ho il cuore che non mi dice nulla di buono e creda il cuore di una madre è difficile s'inganni.

— Vedo vedo anch'io ch' ella ha qualche ragione per mettersi in pensiero. Eh benedetto figliuolo! Non ha voluto seguire i miei consigli e ora se ne trova forse pentito... Glie l'ho detto io; non immischiarti in faccende di donne...

— Non lo rimproveri poverino! Pensi un po' a qual cimento si è trovato, con quella disgraziata figliuola circuita in quella guisa.

--- Non lo rimprovero lo compiango. Oh, conosco bene quale animo onesto ha il suo Carlo e creda bene che anch'io al suo posto, avrei fatto ciò che ha fatto lui. Ma intanto, chi sa a quanti dispinceri si è andato ad esporre. Tuttavia non si allarmi troppo. Sapremo presto come stanno le cose. Conosce precisamente dove quella signorina si trova?

— A Serravalle mi ha detto Carlo, nella repubblica di San Marino

— Distante da qui?

— Oh non molte miglia, un' ora e mezza di viaggio, credo.

--- E la casa dove abita, la sa?

--- Oh, questo Carlino non me l'ha detto. Ma Serravalle, a quanto so, non è che una piccola borgatella e non sarà difficile...

— Bene: faccia di mettersi un pochino l'animo in pace. Io ho con me la carrozza e, subito a Serravalle e spero di tornar presto insieme al suo Carlo e a quella tal signorina.

— Il cielo lo voglia.

— Lo vorrà, ne stia certa!

E, e con questa tranquillante assicurazione, rimontò in carrozza e si fece condurre a Sernavalle.

Il cittadinaio, con la rapacità comune alla sua razza, volle subito fargli osservare che si usciva dai confini, che non erano più tariffe, che questo, che quell' altro, ma il signor Ampelio gli mozzò le osservazioni nella gola dicendogli:

— Tira via, che al resto ci penso io.

Quando arrivò a Serravalle era già il pomeriggio avanzato.

Prop. lett. del „Popolo Romano.“ Riservata al «Piccolo» per Trieste.

(Continua).

resta ... con una sola frase il successo meritato che ottenne tra noi Eleonora Duse-Checchi, di cui ammiriamo sempre più l'arte vera.

Ogni altra considerazione ci pare soverchia.

Ogni giorno una. Un magistrato affetto di strabismo interroga tre imputati. Ma poichè il suo sguardo non cade sugli oggetti e sulle persone su cui lo dirige, accade che chiedendo il nome al primo, risponde il secondo.